

Il commento

Quell'orizzonte disegnato sulla parola "diritti"

di **Francesco Bei**

Sono loro che l'hanno richiamato in servizio, contro la sua volontà più volte manifestata persino in punta di diritto. Si spellano le mani, si alzano in piedi in decine di applausi liberatori, quasi a scaricare l'angoscia accumulata in questi giorni. I Grandi elettori, sbandati e smarriti, si aggrappano a lui e sembrano chiedergli, con Isaia: "Sentinella, a che punto è la notte".

● a pagina 27



Il discorso di Mattarella

Il manifesto dei diritti

di Francesco Bei

Sono loro che l'hanno richiamato in servizio, contro la sua volontà più volte manifestata persino in punta di diritto. Si spellano le mani, si alzano in piedi in decine di applausi liberatori, quasi a scaricare l'angoscia accumulata in questi giorni. I Grandi elettori, sbandati e smarriti, si aggrappano a lui e sembrano chiedergli, con Isaia: "Sentinella, a che punto è la notte". Mattarella risponde che è quasi finita, ma adesso sta anche a loro rimettere in piedi un Paese lacerato da ferite sociali che non sono mai state così profonde.

Quel rimbalzo formidabile del Pil a +6,5% è una buona notizia, ma va letto senza le lenti distorsive dell'ottimismo a buon mercato. È un rialzarsi in ginocchio dopo un colpo da *knock-out*, che ha lasciato i poveri più poveri, i giovani ancora di più senza prospettive, le donne ancora di più ai margini del mercato del lavoro. È per questo che il discorso d'investitura di Mattarella merita di essere ascoltato e letto per intero. Non tanto e non solo nella parte dei messaggi alla politica sulle riforme e sul percorso da fare, non per misurare il gradiente della distanza o della vicinanza con Draghi, non per microsezionare le parole con cui ha giustificato la sua accettazione del bis. Va letto nella sua parte più innovativa e, se si vuole, più liberatoria, quella dei diritti sociali. È come se Mattarella avesse acquistato una consapevolezza e una maturità diversa avendo sette anni – e che anni! – di esperienza alle spalle come capo della Nazione. È venuto fuori un Mattarella diverso, quasi oracolare e, tanto per fare un paragone, più vicino al Pertini del "si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita". Il personaggio naturalmente non ha l'irruenza del vecchio partigiano socialista, ha il suo stile e quella aristocratica sobrietà da intellettuale meridionale. Eppure quel sillabario dei diritti offre al parlamento e al governo un'indicazione precisa da seguire. Un "programma" presidenziale che poi, a ben vedere, non è altro che la Costituzione stessa, la cui mancata applicazione è il *vulnus* che il capo dello Stato chiede di sanare.

I soldi ci sono, il programma di investimenti c'è ed ha la sua metrica, i suoi *milestones e targets* fino al 2026. Quello che Mattarella chiede in più è di metterci una spinta anche morale, spirituale verrebbe da dire. E in fondo, come sosteneva Meuccio Ruini, il presidente della Commissione dei 75 che scrisse la Costituzione, il presidente della Repubblica, non è anche "il capo spirituale" della nostra vita comune? *Bread&Roses*, oltre al pane vogliamo anche le rose, gridavano le operaie inglesi dei primi del Novecento.

Dopo la crisi del governo Conte 2, Mattarella scelse un fuoriclasse a capo dell'esecutivo. Ma per formazione, temperamento e per curriculum, non si può chiedere a Draghi di essere altro da Draghi. Ecco allora che Mattarella arriva a dire cose che Draghi non dice, usa un dizionario che è quello della grande cultura del cattolicesimo democratico. È nella scia di Aldo Moro la ricerca di un ponte fra la società e le istituzioni, come ha notato il costituzionalista Stefano Ceccanti: la democrazia che va inverteva e non solo statisticamente difesa. Non è un caso quindi che, tra le poche citazioni, nel discorso compaia anche David Sassoli, un altro presidente che aveva posto la bussola dei diritti e della lotta alle disuguaglianze al centro della propria rotta politica. La parola dignità come "pietra angolare", nelle sue tante declinazioni: quella delle donne, marginalizzate sul lavoro e vittime di violenze non più tollerabili, la dignità dei giovani, precarizzati ed esiliati nelle loro "periferie esistenziali", la dignità dei migranti a cui deve essere riconosciuto anzitutto il "diritto alla vita", la dignità dei detenuti, la dignità dei disabili. Parole retoriche? Pensate solo che in Francia, la patria dei diritti, in questi giorni c'è un candidato presidente di estrema destra che propugna la fine delle politiche di inclusione dei disabili e il loro confinamento in istituti, per comprendere che nulla è mai scontato, tutto è rimesso sempre in discussione. Mattarella ha indicato il problema, il grande disagio sociale che sale dal Paese, e ha suggerito una cura fatta di diritti e di uguaglianza. Sta ora al governo, e al parlamento che l'ha richiamato in servizio, rendere onore a questo *civil servant* non lasciando che le sue parole restino lettera morta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Quello che il Presidente
chiede in più è di metterci
una spinta anche morale,
spirituale verrebbe da dire